

San Francesco di Sales

Via Cottolengo, 32

TORINO

24 Luglio 1918.

Carissimi,

Mentre perdura la dolorosa prova della vostra forzata lontananza dalle nostre Case, l'animo mio, come ben sapete, pensa si può dire giorno e notte a ciascuno di voi, pel gran desiderio che ho di aiutarvi, con tutti i mezzi che sono in mio potere, a perseverare nella vostra vocazione. E questo mio desiderio si fa più intenso ora che siamo nel tempo dei nostri Santi Spirituali Esercizi, ai quali purtroppo voi non potete partecipare neanche quest'anno; ma questa volta m'è forza rinunciare a soddisfarlo appieno, limitandomi a suggerirvi soltanto un buon pensiero, perchè debbo parlarvi di due altre gravi perdite subite ultimamente dalla nostra Congregazione a motivo della guerra.

Il pensiero che desidero facciate vostro con la frequente meditazione, lo tolgo dagli scritti del mite nostro Patrono. Eccolo in tutta la sua semplicità. «L'ufficio dei religiosi dev'essere di ben coltivare il loro spirito per isradicarne i cattivi germogli che la nostra depravata natura fa pullulare continuamente, in modo che pare vi sia sempre qualche cosa da rifare. E come non può esser ascritta a biasimo dell'agricoltore la scarsa raccolta, s'egli ha avuto cura di coltivare la terra e seminarla bene; così non deve inquietarsi il religioso quando non raccoglie subito i frutti della perfezione e delle virtù, purchè sia molto fedele a coltivar bene la terra del suo cuore, levando via quel che conosce esser contrario alla perfezione, cui s'è obbligato coi suoi voti: poichè non saremo giammai perfettamente guariti finchè non saremo in Cielo....»

» Io vi dico che bisogna morire, affinchè Dio regni in noi: è impossibile acquistare l'unione dell'anima nostra con Dio per altro mezzo che per la mortificazione. Queste parole: *bisogna morire*, sono dure, ma sono seguite da una grande dolcezza, cioè, dall'unione con Dio per mezzo di questa morte. Voi dovete sapere che niun uomo savio mette il vino nuovo in un vaso vecchio. Il liquore del divino amore non può entrare dove regna il vecchio Adamo: è necessario distruggere questo. Ma come distruggerlo? Per mezzo dell'ubbidienza puntuale alle vostre regole. Io vi assicuro da parte di Dio che, se siete fedeli a fare quel che vi insegnano le regole, raggiungerete senza dubbio il

fine della vostra vocazione, che è di unirvi con Dio. Notate che io vi dico *fare*, perocchè non s'acquista la perfezione col tener le braccia in croce: è necessario faticare continuamente per domare sè medesimi e vivere secondo la ragione, la regola e l'ubbidienza, e non secondo le inclinazioni che abbiamo dentro di noi. La religione tollera che portiamo in essa i nostri cattivi abiti, le nostre passioni ed inclinazioni, ma non già che viviamo secondo le medesime: essa ci dà delle regole che sono come un torchio per far uscir dai nostri cuori tutto quello che è contrario a Dio. Vivete dunque coraggiosamente secondo quelle regole ».

In queste poche parole il nostro S. Francesco di Sales ci presenta una sintesi pratica di tutto il lavoro mirabile che l'anima suol compiere nel raccoglimento dei Santi Esercizi. Meditatele, o carissimi; e v'assicuro che anche voi con la pratica di questi soavi ammaestramenti, persevererete nella vostra sublime vocazione, come fecero i due carissimi confratelli, chierici Miglio Giovanni e Bianchetta Felice, a noi rapiti dalla morte, dei quali voglio dirvi alcune cose per vostro conforto e salutare eccitamento nell'operare il bene sino al sacrificio di voi medesimi.

*Giovanni Miglio*. era veramente un'anima eletta in tutto il senso della parola. Da Bellinzago Novarese, dov'era nato il 25 febbraio del 1890, si recò tredicenne all'Oratorio di Valdocco per gli studi ginnasiali; e poi nel 1906 a Foglizzo per il noviziato e la professione triennale. Il 30 luglio del 1910 emise la professione perpetua a Valsalice, dove si distingueva per il tenace ingegno, e principalmente per la bontà e mitezza di carattere. Mente equilibrata e calcolatrice, si dedicò con lode allo studio delle Matematiche nell'Ateneo Torinese, amato e stimato così dai professori come dai compagni, al tempo stesso che esercitava un fecondo apostolato con l'assistenza e la scuola, prima a Valsalice, e più tardi, nel 1914 e 15, all'Oratorio.

Il servizio militare lo costrinse a sospendere e studi ed apostolato giovanile; ma compì generosamente e senza querimonie il sacrificio grande che gli chiedeva la Patria. In quei primi tempi della guerra, c'erano di quelli che ambivano abbracciare il corso allievi ufficiali, nella speranza di trovarsi materialmente in migliori condizioni. Egli però non era dello stesso parere, a motivo dei pericoli maggiori che vi s'incontravano di perdere la vocazione. Il nostro Miglio quindi, benchè sollecitato dai compagni a valersi dei suoi titoli universitarii per migliorare la sua posizione, non ne volle sapere, e seguì imperturbato il suo proposito. Solo più tardi cioè verso la metà dell'anno 1917 — quando vennero richiesti a tutti i titoli degli studi compiuti — fu anche lui obbligato a frequentare il corso allievi ufficiali.

Fu prima per parecchio tempo nella Caserma Alpina di Lu-  
sarna S. Giovanni. In una lettera di là scriveva: « Ogni giorno vado sempre più persuadendomi che grande è il nome di Don Bosco nel mondo, e più grande è l'affetto per l'opera sua ». In seguito, mandato in un Ospedaletto da Campo nella Macedonia, di là scriveva le sue congetture per la nuova destinazione che l'attendeva a motivo della denuncia dei suoi titoli, e poi

concludeva: «Io mi abbandono completamente nelle mani del Signore, sicuro che nulla di vero male mi potrà venire da questo buon Padre!». Durante il corso per allievi ufficiali, così riassumeva il suo stato: «Mi trovo abbastanza bene, e sono allegro come voleva Don Bosco. Per la bontà e vera compitezza d'animo del mio signor Colonnello, ho la fortuna nei dì festivi di ascoltare la S. Messa e di fare la S. Comunione..... Mi conforta in ogni istante il detto di S. Paolo: *diligentibus Deum, omnia cooperantur in bonum.....*».

Creato sottotenente, veniva subito inviato al fronte, e nel novembre del 1917 mi scriveva una lettera nella quale rivela candidamente tutta la sua bell'anima e la sua profonda virtù: «..... Com'ella sa, sono assai lontano dal dolce asilo che fu per gli anni della mia giovinezza il luogo delle benedizioni di Dio, e dove Egli si spesso ha parlato al mio cuore. Anche qui però, nell'adempimento quotidiano del mio arduo dovere, trovo ottima occasione ad ogni istante di praticare quelle virtù che mi hanno appreso i miei maestri; e perciò è mia ferma convinzione che anche questo periodo della mia vita servirà per una più completa mia formazione cristiana e religiosa.

» Come ora comprendo bene il significato della parola del nostro Divin Maestro Gesù, quando disse che noi non siamo di questo mondo, che noi credenti in Lui, formiamo un popol nuovo; che dobbiamo essere luce e sale in mezzo alle tenebre ed alla insipienza degli uomini!... Posso assicurarle che durante gli anni di servizio militare crebbe nel mio cuore il desiderio di consacrarmi tutto al Signore, per essere ministro della sua parola e della sua grazia a salvezza di tutti gli uomini. Quanto sono sconosciute e misconosciute e caluniate le opere di Dio! Quanto bisogno c'è di fede e di santo fervore per stabilire in mezzo agli uomini il Regno di Dio!... Per ora non abbisogno di nulla. Coi miei colleghi me la faccio bene. Conoscono i miei sentimenti che pur non condividono tutti, tuttavia però rispettano, e spesso onorano ed altresì invidiano... Ciò che più m'addolora è di trovarmi nell'assoluta impossibilità di assistere alla S. Messa e fare la S. Comunione. Prevedo, che come già in occasione della festa dell'Immacolata, così in quella del Santo Natale sarò senza Pane. Si è lontani da ogni centro, in un deserto, nelle viscere della terra... Perciò, amatissimo Padre, mi sembra che più d'ogni altro io abbia diritto alle briciole della Mensa Comune, perchè la grazia del Signore trovi in me il sufficiente nutrimento. Quando verrà il giorno in cui tutti potremo ritornare al nostro posto, nella casa dell'abbondanza? Per ora la nostra sorte è veramente quella del figliuol prodigo.....

Quaranta giorni prima di morire mi scriveva: «Oggi è la festa di S. Francesco di Sales. Mentre le scrivo (sono circa 10 ore) qui seduto sul mio giaciglio, in una cameretta scavata accanto alla trincea, il mio pensiero mi sfugge irresistibilmente, e vola costà, a Torino, nel glorioso Santuario della nostra Ausiliatrice. Veggio le sfilate del Clero, seguito dalla sua bianca figura paterna che devotamente si avvia all'altare per la cele-

SAIANO  
E2230307

brazione dei divini Misteri. Mi pare altresì di udire le armoniose note dell'organo ed il canto gentile e divoto dei nostri giovanetti. Mi sembrano anni e anni che io non odo più tutto questo! Io ho cercato bensì di rizzare nel mio povero cuore un tempietto alla gloria di Dio Ottimo Massimo, ma ciò non toglie che io senta un'indomita nostalgia per le nostre belle Chiese d'Italia, per i divini Misteri celebrati con tanta pompa e con fervore immenso dello spirito.

\* » Qui attorno a me tutto è deserto. Da due mesi (dacchè son venuto in trincea dopo il riposo) una sola volta mi fu possibile ascoltare la S. Messa e fare la S. Comunione. Ho dovuto provvedermi di varie autorizzazioni e poi accompagnato dal fedele attendente, armato di tutto punto, correre attraverso la grande pianura, per raggiungere il Cappellano del Regg.to. Tutti gli altri giorni (Natale, Capo d'anno, Epifania compresi) dovetti accontentarmi del desiderio.

» Ier l'altro mi sono giunti varî graziosi doni da Torino: due numeri del *Bollettino Salesiano*, e tre sue preziose circolari.... Mi sforzo ad ogni istante di essere non indegno figlio di Don Bosco. Ciò è per me tale onore, che non intendo rinunciarvi per niun motivo..... ».

Bastano questi brani di alcune sue lettere rimaste, per far comprendere tutto il dolore che provammo quando in marzo ci pervenne questa missiva: « In uno scontro avvenuto il giorno 9 c. m. è morto colpito da una scheggia di granata il Sottotenente Giovanni Miglio, professore di Matematica, chierico dei Salesiani, piemontese. Aveva assunto da poco il comando di una sezione lancia-torpedini, e per il suo ingegno, la sua attività e la sua bontà si era fatto ben volere da tutti, superiori, colleghi, inferiori. È stato un vero dolore per tutti gli ufficiali del Regg.to, perchè, oltre ad una persona cara, hanno perduto un buonissimo ufficiale..... » La sua memoria rimarrà presso di noi in benedizione perenne!

Io m'auguro, o carissimi, che altrettanto si possa dire un giorno di voi, quando sarà giunta l'ora vostra, perchè in tal caso posso star sicuro che la nostra Congregazione conserverà potente la sua vitalità fecondatrice di anime generose in ogni tempo. L'esempio degli scomparsi v'ecciti meglio di qualsiasi ragionamento ad esser sempre degni della vostra vocazione, e a farvi santi. V'invito intanto a pregare per i nostri cari defunti, e salutandovi carissimamente v'abbraccio e vi benedico nel nome della nostra potente Ausiliatrice.

Aff.mo in C. J.

Sac. Paolo Albera